

ART

LIBRARY 1 *con Silvana Cincotti*

Salvo diversamente indicato, le immagini sono tratte dal web - silvana.cincotti@hotmail.it



Primavera, Sandro Botticelli, 1482 circa, tempera su tavola, 207×319 cm,
Galleria degli Uffizi, Firenze

La *Primavera* dipinta da Sandro Botticelli è opera di straordinaria bellezza e importanza e che per diverse ragioni cambierà il corso della storia dell'arte, per sempre.

Giorgio Vasari nel 1568 visitò la Villa medicea di Castello, celebre dimora costruita nella zona collinare di Castello, poco fuori Firenze, famosa per i suoi meravigliosi giardini: qui egli ricorda, a decorare le sale della grande casa patrizia, la *Primavera* e la successiva *Nascita di Venere*, entrambe dipinte da Sandro Botticelli.

La grande tavola della *Primavera* venne eseguita su commissione di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici,



giovane cugino di Lorenzo il Magnifico, rimasto orfano del padre, insieme con il fratello Giovanni, nel 1476 quando erano entrambi ancora in minore età. I due comprarono la Villa di Castello dalla famiglia Della Stufa, probabilmente l'anno successivo nel 1477, ampliandola e iniziando una serie importante di commissioni d'arte, guidati dalla sapiente mano di Lorenzo il Magnifico.

Fu probabilmente quest'ultimo a mettere in contatto Lorenzo con il Botticelli: da questo felice incontro nacque una delle opere più iconiche della storia dell'arte: la *Primavera*.

Al centro del quadro è la figura delicata, senza sorriso, di Venere, collegata da sempre alla stagione della primavera, ai mesi di aprile e maggio; sopra di lei è Amore bendato. La figura di Venere è inquadrata da uno sfondo di foglie e rami che le creano attorno una sorta di finestra ad arco, quasi fosse la figura di una Vergine. Ai suoi lati, un brulicare di agili figure in movimento. Dobbiamo leggerle al contrario, spostandoci da destra a sinistra. Zefiro, vento di primavera, afferra Clori, la ninfa della terra dalla cui bocca sbocciano racemi di fiori trasformandola in Flora, ovvero la figura che le è accanto. Le Tre Grazie sono raffigurate mentre danzano leggiadre, tenendosi per mano e Mercurio, ultimo a sinistra, allontana con il caduceo le nubi invernali, così come scrive Agnolo Poliziano nelle *Stanze*, in cui è narrato il regno di Venere:

72

*Né mai le chiome del giardino eterno
tenera brina o fresca neve imbianca;
ivi non osa entrar ghiacciato verno,
non vento o l'erbe o li arbuscelli stanca;
ivi non volgon gli anni il lor quaderno,
ma lieta Primavera mai non manca,
ch'è suoi crin biondi e crespi all'aura spiega,
e mille fiori in ghirlandetta lega.*

77

*Con tal milizia e suoi figli accompagna
Venere bella, madre delli Amori.
Zefiro il prato di rugiada bagna,
spargendolo di mille vaghi odori:
ovunque vola, veste la campagna
di rose, gigli, violette e fiori;
l'erba di sue bellezze ha meraviglia:
bianca, cilestra, pallida e vermiglia.*

Le varie specie floreali disseminate sul tappeto erboso sono rese con botanica precisione, probabilmente anche grazie alla pubblicazione in quegli anni della *Naturalis Historia* di Plinio a cura del letterato Cristoforo Landino. Tra la moltitudine di fiori che compongono il tappeto erboso riconosciamo alcune rose molto simili alla rosa damascena o rosa di Damasco e alcune paragonabili alla Rosa centifolia, chiamata anche rosa di maggio o rosa di Grasse, meravigliosi fiore dall'intenso profumo.

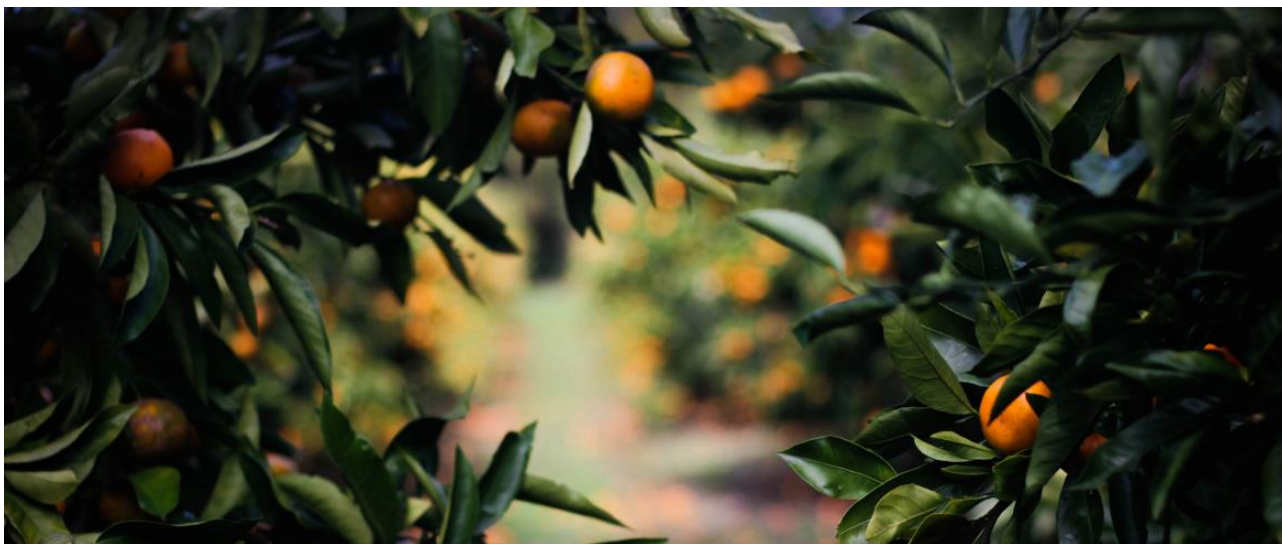


Al mondo esistono più di 30.000 varietà di rose e 200 specie spontanee ma nella profumeria queste due rose, la damascena e la centifolia, sono le più pregiate e dunque le più coltivate.

La rosa è un fiore conosciuto da tempi molto antichi, utilizzata abbondantemente sia dai greci che dai romani; nel 700 d.C. gli arabi misero a punto la distillazione dell'acqua di rose, ancora oggi molto utilizzata in profumeria e per la cura della persona. Quattro o cinque tonnellate di fiori permettono la realizzazione di un chilo di olio essenziale di rosa: se il vostro profumo contiene un millesimo di essenza, vuol dire che nel flacone sono presenti circa 30 boccioli di rosa (*La grammatica dei profumi*, Giorgia Martone, Gribaudo, 2019).

A fare da sfondo alla scena mitologica dipinta da Botticelli, un aranceto; i tronchi degli alberi scuri e dritti fanno pensare ad una foresta medievale da fiaba, quasi una ripresa della natura dipinta in alcuni quadri da Paolo Uccello.

Le arance provengono probabilmente dal sud-est asiatico e le diverse tipologie esistenti al tempo si diffusero progressivamente, raggiungendo le aree occidentali, in Mesopotamia prima e in Grecia poi. Grazie alle conquiste l'Impero Romano conobbe gli agrumi e i romani iniziarono presto ad utilizzarli per tenere lontane le tarme, aromatizzare cibi e vino. La loro piena diffusione nel Mediterraneo avvenne però ad opera degli arabi che li introdussero in Spagna, mettendo a punto la tecnica di coltivazione, gli usi in medicina, nella cosmetica e in cucina. La coltivazione dell'arancio nel Mediterraneo, iniziata a metà del XV secolo, assunse via via maggiore importanza. Secondo alcuni scrittori le arance vennero introdotte in Europa dal Portogallo poco dopo il 1498, allorché Vasco da Gama doppiò Capo Horn e raggiunse l'India: da qui il nome di "arance del Portogallo", ancora oggi in uso in alcuni Paesi. Alla diffusione contribuirono inoltre le intense attività commerciali delle Repubbliche di Genova e di Venezia ed è verosimile che le prime coltivazioni furono sperimentate in Liguria; nell'area di Savona ad esempio è oggi ancora coltivata una specie pregiata di chinotto. La mitologia greca vuole che "pomi aurei", gli agrumi, fossero nascosti nel giardino delle ninfe Esperidi e che Eracle riuscì a prelevarli con la collaborazione di Atlante, rendendoli così disponibili a tutti. Dal nome delle Esperidi deriva il termine che definisce la famiglia olfattiva *esperidata*, che indica cioè i profumi dalle sfaccettature di *agrumi*; limone, mandarino, bergamotto, lime, pompelmo e certamente arancia.



Il giardino delle Esperidi darà vita a numerosi miti, i pomi aurei delle Esperidi compaiono infatti anche come mele. L'idea di giardino, di luogo mitico, raffigurato nella *Primavera* di Botticelli, più di molti altri quadri ricorda il clima colto e raffinato della corte medicea.